

L'emigrazione nella poesia della pampa gringa santafesina: José Pedroni e Mario Vecchioli

Indice

Introduzione	3
 Capitolo 1	
Tra Italia e Argentina un oceano di speranze	4
1.1 L'Italia post-unitaria	4
1.2 Destinazione: Argentina	5
1.3 La Pampa <i>gringa</i>	8
 Capitolo 2	
Dal plurilinguismo al monolinguismo: la politica argentina della “diseuropeizzazione” degli immigrati	10
2.1 Chi erano gli emigrati italiani?	10
2.2 La lingua degli immigranti	11
2.3 Il <i>cocoliche</i>	12
2.4 L'impasto linguistico nel Río de la Plata e nella Pampa <i>gringa</i>	15
 Capitolo 3	
L'Epopea degli immigrati nei versi di Mario Vecchioli e José Pedroni	20
3.1 Mario Vecchioli	20
3.1.1 <i>Silvas labriegas</i>	22
3.2 José Pedroni	29
3.2.1 <i>Obra poética</i>	30
3.2.1.1 <i>Puerta</i>	30
3.2.1.2 <i>La invasión gringa</i>	32

3.2.1.3 <i>Marcha sobre Buenos Aires</i>	35
Conclusioni	38
Appendice	40
Poemi di Mario Vecchioli	40
Poemi di José Pedroni	45
Bibliografia	49
Sitografia	50

Introduzione

«Una pequeña historia grande.
De humildes gentes gringas
que ya acostaron su cansancio
y en cuyas tumbas, por ahí, perdidas
debió escribir la patria en letras
de oro: “Hicieron Argentina!!”»
Mario Vecchioli, *El hombre y la tierra*¹

Questo lavoro nasce da un interesse personale per l’immigrazione italiana nella provincia di Santa Fe e in seguito all’incontro con la professoressa di letteratura italiana dell’Universidad Nacional del Litoral, Adriana Crolla: in particolare, ho scelto di analizzare l’opera di Mario Vecchioli e José Pedroni che hanno suscitato in me non solo curiosità per i contenuti esposti ma anche interesse per la forma e il linguaggio utilizzati nei loro versi.

Il lavoro è stato strutturato in tre parti:

- Descrizione e analisi del contesto storico, sociale e politico nel quale i due poeti nascono e si formano culturalmente;
- Analisi della lingua come segno di identità nazionale;
- Analisi delle opere dei due poeti che costituiscono una vera e propria “trasposizione” della Storia in versi.

Nell’antagonismo tra padre immigrante e figlio argentino la lingua svolse un ruolo fondamentale: i temi erano legati ai genitori, alla stirpe di grandi lavoratori che resero l’Argentina un paese meraviglioso e, pur utilizzando il *castellano*, i “figli” descrissero i genitori italiani che «hicieron Argentina».

¹ Vecchioli Mario, *Obra poética*, Talleres de Establecimiento Gráfico Acosta Hnos. S.C.C., Santa Fe, Rep.Arg., 1997, p.291.

Capitolo 1

Tra Italia e Argentina un oceano di speranze

In questo primo capitolo delineeremo un breve quadro dell'Italia, dopo l'unificazione, soffermandoci sulle condizioni sociali, politiche ed economiche che costrinsero milioni di italiani a lasciare il paese e viaggiare per il mondo e, in particolare, verso l'Argentina (l'emigrazione italiana in Argentina prima della unificazione era un fenomeno che riguardava una élite composta da pochi uomini provenienti da diverse regioni dell'Italia²). Presenteremo poi l'Argentina di quegli anni, quali erano i motivi che resero questo paese una “porta aperta” per gli europei e le basi politiche, economiche e sociali che influenzarono l'emigrazione di massa verso questo stato.

1.1 L'Italia post-unitaria

«Los empujaba el viento de los siglos,
la fuerza milenaria de su raza».

Mario Vecchioli, *Historia de labradores*, 1952

L'Italia è un paese la cui storia è stata segnata da grandi movimenti migratori, che ne hanno influenzato le caratteristiche demografiche, sociali, economiche, politiche e culturali.

Negli anni immediatamente successivi l'unificazione, le varie regioni presentavano numerose differenze sia per lo sviluppo economico, per usi e costumi che per la lingua ed era quindi difficile, per i cittadini, riconoscersi sotto una comune identità nazionale. Una considerevole parte della popolazione era analfabeta, parlava in dialetto e viveva di agricoltura.

Il nuovo stato italiano (1860) aveva bisogno di creare la propria identità nazionale e le difficoltà che si presentavano erano tante per i governi al potere.

La situazione di crisi portò, tra il 1861 e il 1870, all'aumento del flusso migratorio verso altri Paesi d'Europa e verso le Americhe, ma fu circa un decennio dopo che il

² Blengino Vanni, *La Babele nella “Pampa”, l'emigrante italiano nell'immaginario argentino*, Diabasis, Reggio Emilia, Italia, 2005, p.38.

fenomeno si incrementò per trovarsi così di fronte ad una “alluvione” di immigranti italiani.

I primi governi italiani, dopo il 1861, erano di destra e questo influiva sullo scarso impegno nei confronti della questione sociale, inoltre l’Europa viveva un periodo di grande depressione e questo portò all’aumento generalizzato del livello di disoccupazione. L’industrializzazione, anche se lenta paragonata agli altri paesi europei, l’urbanizzazione e la lotta sempre più forte delle masse popolari per partecipare alla vita sociale non lasciava indifferente la chiesa cattolica sulla questione sociale, facendo da una parte fronte al socialismo che avanzava e dall’altra all’indifferenza del governo italiano al problema.

Il processo di industrializzazione in Italia avanzava lentamente, creando nelle città difficoltà a migliorare le condizioni di vita della classe operaia.

La soluzione ad una situazione ormai insostenibile fu per molti la partenza, fuori dei confini nazionali alla ricerca di un futuro migliore: emigrare.

La maggior parte degli emigrati proveniva dalle campagne, braccianti che prestavano servizio presso proprietari terrieri o in possesso di un piccolo pezzo di terra che non poteva assicurare loro il mantenimento delle proprie famiglie, e nella maggior parte dei casi analfabeti; nell’Italia appena unificata più dell’80% della popolazione era in queste condizioni.

1.2 Destinazione: Argentina.

«Es Aarón el salteño, capitán sin espada,
que hasta la pampa nueva, de la Europa cansada
trajo los hombres rubios que sabían arar

...Sin serlo, de su estirpe yo soy el descendiente.
Sin serlo, yo soy uno de los que fue a buscar».

José Pedroni, *Génesis*, 1941

Per la maggior parte dei paesi europei e del mondo la seconda metà del XIX secolo portò grandi cambiamenti.

L'Europa rivolse l'attenzione, in questo periodo, alle nazioni oltreoceano: questo ne cambiò il destino e l'Argentina, paese segnato dagli immigrati, fu considerato grande e generosa terra promessa per milioni di europei e terra di adozione per intere generazioni di italiani.

Nell'intervallo di anni tra il 1862 e il 1880, l'Argentina divenne un paese con un forte e centralizzato potere politico; intuendo il bisogno delle nazioni europee di materie prime e alimenti, canalizzò la sua economia nel soddisfare questi bisogni, un'economia al sostegno dei Paesi europei.

Erano gli anni dei primi passi verso lo sviluppo dell'Argentina la quale stava creando le condizioni necessarie per diventare un paese leader nell'economia mondiale, per la sua estensione territoriale e la promessa di uno sviluppo agrario e industriale.

Per realizzare questo progetto erano necessari però mano d'opera e capitale europeo e non esitò quindi a propagandare l'apertura delle "porte" a tutti quelli che avevano voglia di "progresso".

La questione dell'immigrazione in Argentina fu regolata con leggi e accordi tra governo nazionale e governo provinciale e vennero create le condizioni per poter accogliere gli immigranti nelle enormi superfici disabitate dell'entroterra del paese.

La **Costituzione Nazionale** emanata nel 1853 nella città di Santa Fe, negli articoli 25 e 107, cita testualmente:

Artículo 25:

«El Gobierno federal fomentará la inmigración europea; y no podrá restringir, limitar ni gravar con impuesto alguno la entrada en el territorio argentino de los extranjeros que traigan por objeto labrar la tierra, mejorar las industrias, e introducir y enseñar las ciencias y las artes»³.

³ Biangioni Maria Teresa, *Legislaciones nacionales y provinciales sobre inmigración y radicación*, Archivo del sito Portal Gringo-UNL-FHUC, Santa Fe, Argentina, in <http://www.fhuc.unl.edu.ar/portalgringo/archivo/legislacion/index.htm>

Artículo 107:

«Las provincias pueden celebrar tratados parciales para fines de administración de justicia, de intereses económicos y trabajos de utilidad común con conocimiento del Congreso Federal; y promover su industria, la inmigración, la construcción de ferrocarriles y canales navegables, la colonización de tierras de propiedad provincial, la introducción y establecimiento de nuevas industrias, la importación de capitales extranjeros y la exploración de sus ríos, por leyes protectoras de estos fines, y con sus recursos propios»⁴.

L'accordo del 15 giugno 1853 tra il Governo della provincia di Santa Fe e il colono don Aaron Castellanos⁵ rappresentò il primo passo nel lungo processo della colonizzazione delle terre della pampa santafesina.

Come aveva annunciato don Juan del Garay, nel lontano 1580, «l'Argentina apriva le porte della terra» e a Santa Fe lo stavano facendo: piano piano si stavano radicando diverse famiglie europee di tedeschi, francesi, italiani, svizzeri.

Nell'immensa pianura, la *pampa* che Alcides Greca⁶ all'inizio definiva «plana», «uniforme», «rigida», diventò «gringa» ma «no por lo que era en el presente, sino por lo que, según sus sueños, sera en el futuro»⁷.

⁴ *Ibidem.*

⁵ Don Aaron Castellanos nacque nel 1799 a Salta, dove la sua famiglia si era stabilita nel XVII secolo, e morì a Rosario nel 1880. Fu uomo di armi ma anche un grande imprenditore: si considera il pioniere della colonizzazione nella provincia di Santa Fe. I suoi progetti non furono finalizzati solo all'ottenimento di un guadagno personale ma anche alla creazione di benefici per la comunità e per lo Stato. «En el año 1853, "...el célebre contrato del 15 de junio de 1853, considerado con razón como el acta de fundación de la primera colonia de agricultores europeos, duradera y de real trascendencia, establecida en el país..." cuando firmó el contrato de Colonización, con el Gobernador de Santa Fe, Domingo Crespo, Castellanos se comprometía a traer 1000 familias "honestas y laboriosas" de labradores europeos en total, divididas en grupos de 200 familias, compuestas cada familia por 5 individuos útiles de más de 10 años de edad, radicando el primer grupo inicial en el término de dos años y antes de diez años, todo el contingente de 1000 familias. Por su parte el Gobierno Provincial, le daría a cada familia 20 cuerdas cuadradas de tierra pública, para su labor, más una superficie de 4 leguas cuadradas alrededor de cada colonia, de propiedad de todos o común para el pastoreo de las haciendas que ellos pudieran tener», in

<http://www.camdipsalta.gov.ar/INFSALTA/acastellanos>

<http://www.patrimoniosf.gov.ar/ver/0-564/>

⁶ Alcides Greca (1889-1956) nacque a San Javier, nella provincia di Santa Fe, da padre italiano e madre francese: ricevette la formazione primaria nella città natale dove si integrò agli indigeni locali, "los mocovíes", studiò diritto all'Università de La Plata e fu fondatore e dirigente di diversi periodici, per i quali si occupò prevalentemente di cronaca e argomenti legislativi. Fu eletto deputato provinciale, nazionale e successivamente senatore e venne incarcerato dai suoi avversari politici. È autore del primo lungometraggio argentino in 35mm nel quale viene descritta l'ultima ribellione degli indigeni locali

Ci sono sogni nelle parole dello scrittore: i suoi personaggi faranno il futuro di questa pampa abitata da gente *gringa*.

1.3 La Pampa gringa

«Del gran valle del Po

salian en hileras.

A Santa Fe de oro

llegaban por la ciega».

José Pedroni, *Nostalgia*, 1956

La *pampa* è una regione situata tra il sudovest del Rio de la Plata e l'est della Cordillera delle Ande la cui vasta superficie è destinata all'agricoltura e all'allevamento: la parola ha origine nella lingua Quechua, nella quale significa "pianura".

Occupava più della metà del territorio della provincia di Santa Fe e per le sue caratteristiche climatiche viene definita "Pampa umida".

La seconda metà dell'Ottocento segnava l'inizio di un cambiamento radicale nella pampa santafesina: grazie all'impulso del governo nazionale e provinciale di Santa Fe e di uomini coraggiosi, gli emigrati europei che arrivavano diventarono i futuri abitanti di questo territorio e con la voglia di lavorare e i sogni portati da oltre oceano la trasformarono in *gringa*.

*Gringo*⁸ era il termine utilizzato per definire la gente che arrivava dall'Europa, poiché erano diversi dagli Argentini; arrivati in America causavano stupore nella gente del

(aprile 1904). La sua opera più importante è *La Pampa Gringa*, pubblicata a Santiago del Cile nel 1936.

⁷ Greca Alcides, *La Pampa Gringa*, Santiago de Chile, 1936. L'unico esemplare è custodito nella Biblioteca Argentina "Juan Alvarez", nella quale può essere solo consultato; è possibile trovarlo in versione pdf al seguente indirizzo www.pampagrinda.com.ar e nel sito dedicato alla ricerca e alla storia dell'immigrazione italiana dell'UNL <http://www.fhuc.unl.edu.ar/portaigringo/inicio/>.

⁸ Dalla ricerca della prof.ssa Adriana Crolla, Universidad Nacional del Litoral, *El Diccionario del habla de los argentinos* definisce la parola in questo modo: «Se dice del extranjero, inicialmente del inglés y luego en particular del italiano». Differentemente, Mario E. Teruggi, nel suo *Panorama del lunfardo*, scrive: «Término vulgar con que se moteja al extranjero cuya habla difiere totalmente de la castellana, como el inglés, el alemán, el francés y el italiano. Así, no se dice nunca gringo al español, al

posto per il loro aspetto e i loro abiti: erano venuti a “fare l’America” e per loro significava lavorare duramente⁹.

Il *gringo* si doveva adattare al clima della pampa, alla polvere e al fango che si stendevano fino a perdersi in una linea indefinita con il cielo, doveva sopravvivere a quegli animali rari che attraversavano i campi e adattarsi alle condizioni climatiche nuove. Ma non si scoraggiava e continuava a fare quello che sapeva fare meglio: lavorare la terra, coltivare.

Non si sorprese lo scrittore Edmondo De Amicis quando, nel 1884, visitò le colonie della provincia di Santa Fe e trovò i veri “conquistatori del deserto” che con il loro lavoro avevano trasformato l’aspetto della pampa. Si tratta della gran parte degli immigrati : i contadini. Sono loro i veri conquistatori della pampa, gli artefici del miracolo del grano, loro che modellano la natura e, allo stesso tempo, come dice Blengino «il gringo è beneficiato nella condizione di lavoratore, di produttore, di uomo»¹⁰.

Nel libro *In America*, dopo aver visitato l’Argentina e la provincia di Santa Fe, Edmondo De Amicis (ricordiamo che partì nel 1884 a bordo del piroscafo “Galileo”) osserva:

«Io non conoscevo più in loro i contadini piemontesi. È una trasformazione stupefacente. Gli abiti, i visi erano ancora quelli; ma tutto il rimanente era mutato. I visi stessi avevano un non so che di più aperto e di più simpatico, i modi non so che di più sciolto e di più cordiale. Pareva che rotto l’involucro che le teneva compresse, tutte le loro facoltà dell’intelletto e dell’animo avessero avuto uno svolgimento inatteso»¹¹.

hispanoamericano, al brasileño ni al portugués. La costumbre de llamar gringos preferentemente a los italianos es por la sencilla razón de que en el Río de la Plata la inmigración italiana era entonces tan predominante que tocándolos a cada paso, ofrecíase a cada instante la ocasión de habérselas con ellos y de usar consiguientemente el calificativo de que se trata, ora por vía de gracia en sentido familiar, ora con enojo entre el común de la gente», in

<http://www.fhuc.unl.edu.ar/portalgringo/inicio>

⁹Blengino Vanni, *La Pampa una frontiera contesa*, in *La Babele nella “Pampa”... op.cit.*, p.39.

¹⁰ Blengino Vanni, *La Babele nella “Pampa”... op.cit.*, p.107.

¹¹ *Ibidem*.

Capitolo 2

Dal plurilinguismo al monolinguisimo, la politica argentina della “diseuropeizzazione” degli immigrati

La grande quantità di immigrati europei, e italiani in particolare, che sbarcarono sulle coste del Rio de la Plata superò il numero della popolazione argentina. Questa gente differiva non solo per l'aspetto fisico, per la fisionomia e per il modo di vestirsi ma soprattutto per la lingua che parlava: gli italiani, provenienti da diverse regioni e parlando prevalentemente dialetto, non presentavano una lingua “omogenea”.

Siamo alla fine del XIX secolo e si dovrà aspettare la metà del XX per poter cominciare a parlare di studi riguardanti le varianti linguistiche presenti nella grande Buenos Aires e nel resto dell'Argentina: i termini come *speech community*, *etnografia della comunicazione* non erano ancora conosciuti e, quindi, utilizzati, e l'incrocio tra l'italiano (o meglio, i suoi dialetti) e lo spagnolo non erano ancora considerati argomenti di studio.

2.1 Chi erano gli emigrati italiani?

Gli italiani che intraprendevano il viaggio verso l'Argentina possono essere analizzati seguendo alcuni criteri secondo i quali effettuare l'analisi sociolinguistica:

1. *età* (è importante sottolineare che gran parte della popolazione italiana che sbarcava in Argentina era giovane e in piena età lavorativa. I giovani, tendenti al progresso e all'innovazione, si avvicinavano, più delle persone anziane, alla versione standard della lingua).
2. *sesso* (per quello che riguarda il “genere”, dalle statistiche emerge che il numero delle persone che arrivavano dall'Italia tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo in maggioranza erano di sesso maschile. I maschi però tendevano meno al rinnovamento, a differenza delle donne che in determinate

condizioni potevano influire sull'avvicinamento del dialetto alla versione standard della lingua, poiché non più casalinghe ma inserite nel mondo del lavoro).

3. *classi sociali e livello d'istruzione* (gli immigrati italiani arrivati in Argentina erano di estrazione sociale bassa e in gran parte analfabeti, per questo era frequente l'uso del dialetto come unica forma di comunicazione).
4. *il luogo di provenienza* (gran parte della popolazione emigrante arrivava nei principali porti, come quello di Genova e di Napoli, da piccoli paesini, nei quali si parlava esclusivamente il dialetto della zona. Si consideravano più legate alla parlata dialettale le persone che vivevano in zone geografiche ristrette)¹².

La massa degli immigranti, vista dalla *élite* intellettuale di Buenos Aires e provincia, è stata "catalogata" anche secondo un "pregiudizio linguistico", che «intende l'uso della lingua come fonte di informazioni sulla personalità e sulla posizione sociale dei parlanti»¹³, e ha contribuito alla creazione di "stereotipi" come il Cocoliccio. Da qui ha origine il *cocoliche*¹⁴ che indica sia la lingua transitoria degli immigranti italiani in argentina, sia un personaggio del teatro popolare rioplatense¹⁵.

2.2 La lingua degli immigranti

Secondo Labov la variazione linguistica, cioè l'uso della lingua condizionata da fattori sociolinguistici, geografici, contestuali e storici, giustifica l'interazione tra fattori linguistici e sociali¹⁶.

¹² Guazzelli Francesca, Università di Chieti, *Principi e metodi della dialettologia italiana*, ICON.

¹³ *Ibidem*.

¹⁴ Cfr. p.12.

¹⁵ Uno degli attori della compagnia di circo dei fratelli Podestá, Antonio Cocoliccio, viene imitato da Geronimo Podestá per la sua forma di parlare. Il giorno dopo, l'attore Celestino Petray, in una scena dello spettacolo, ripete le parole dell'italiano: «Ma quiame Franchesque Cocoliche, e songo creoyo gasta lo gueso». Da qui nasce il *cocoliche*, forma di "interlingua" che esprime il modo inadeguato di parlare, di scrivere, di vestirsi.

¹⁶ http://cvc.cervantes.es/ensenanza/biblioteca_ele/diccio_ele/diccionario/sociolinguistica.htm

Nel nostro caso, l'Italia negli ultimi anni del XIX secolo presentava ancora un'evidente frammentazione della lingua, anche se il nuovo stato aveva iniziato a "diffondere" il concetto di una lingua "unitaria".

La "lingua" che gli immigranti italiani portarono con sé in Argentina comprendeva la grande varietà dialettale, inizialmente, del nord e, successivamente, del sud della penisola.

L'immigrante italiano arrivato a Buenos Aires si trovò di fronte a una realtà fatta di:

- dialetti relativi alle differenti regioni italiane;
- una lingua, quella italiana, che, sebbene fosse parlata da pochi, era indispensabile alla comunicazione;
- la lingua dei nativi, lo spagnolo (il castigliano), che si parlava in Argentina;
- le lingue degli altri immigranti provenienti da altri Paesi europei.

Avvenne un vero e proprio *Cultural shock*, uno scontro culturale, che nella linguistica comprende tutte le reazioni di un individuo che apprende una LS o L2 in contatto con una cultura differente dalla propria e, come afferma la prof.ssa Angela Di Tullio,

«Evidentemente il processo di acquisizione della seconda lingua non sempre concludeva in un buon dominio dello spagnolo: il parlare "superficialmente e male", era un rischio che doveva essere evitato»¹⁷.

2.3 Il cocoliche

Per diventare parte della nuova comunità, l'immigrato italiano cercava di parlare la lingua che si parlava in Argentina, il castigliano. Le prime esperienze di pronuncia costituirono i primi ostacoli sia dal punto di vista sociolinguistico che da quello psicolinguistico.

¹⁷ Di Tullio Angela, *Políticas lingüísticas e inmigración. El caso argentino*, Eudeba, Buenos Aires, Argentina, 2003, p.87.

Oggi è semplice spiegare la ragione di determinati comportamenti linguistici da parte dell'immigrato italiano e gli studi dedicati all'etnografia del linguaggio esplicitano chiaramente le relazioni tra testo e contesto socioculturale: nel momento in cui l'Argentina diventò *crisol de razas* e “babele della pampa” l'immigrato parlava nella forma più spontanea e innocente con il tentativo di farsi capire e molte volte diventava motivo di derisione da parte dei nativi.

D'altra parte l'immigrato italiano per comunicare con i suoi connazionali aveva bisogno di “abbandonare” il dialetto e parlare in italiano e per comunicare con i nativi doveva apprendere lo spagnolo (il castellano, come dicono gli argentini): ne derivava uno scontro non solo linguistico ma anche culturale.

Nello scontro tra le due culture l'immigrante affrontava, dal punto di vista affettivo, il timore, il nervosismo e l'ansia generati dal tentativo di esprimersi in una lingua nuova, e dal punto di vista cognitivo, doveva fare i conti con la nuova cultura e i nuovi valori morali, sociali e culturali che differivano dai suoi.

La prof.ssa Cancellier¹⁸ ha presentato un'analisi sulle inadeguate definizioni del *cocoliche* e ha determinato la posizione di questo fenomeno linguistico in modo appropriato tra le lingue in contatto; ne deriva che:

1. il *cocoliche* non è un gergo; non è il linguaggio di un gruppo che vuole essere distaccato o emarginato, caratteristica dei gerghi, il *cocoliche* dimostra l'estrema volontà di comunicazione e integrazione degli individui.
2. il *cocoliche* non è un dialetto; il dialetto corrisponde a un gruppo limitato e riconosciuto geograficamente, ha le sue strutture fonetiche, morfologiche e sintattiche definite, quindi presenta stabilità linguistica, mentre il *cocoliche* è instabile e non ha delle regole fisse su cui basarsi, non si può trasmettere alle altre generazioni (questo spiega la sua sparizione nella seconda generazione degli immigrati).

¹⁸ Cancellier Antonella, *Lenguas en contacto, italiano y español en el Río de la Plata*, Unipress, Padova, Italia, 1996, p.7.

Diccionario de uso del español, Editorial Gredos, Madrid, 1975, s.v. *cocoliche* da: 1.Jerga de los extranjeros, particularmente de los italianos//2. Italiano que habla esta jerga”.

Diccionario de la Real Academia Española, Real Academia Española, XX ed., Madrid, 1984, s.v. *cocoliche* da: “1.Jerga híbrida y grotesca que hablan ciertos inmigrantes italianos, mezclando su habla con el español.//2. Italiano que habla de este modo.

3. il *cocoliche* non é una lingua *pidgin*¹⁹; il *pidgin* nasce da lingue mutuamente inintelligibili, mentre il parlare rioplatense e l'italiano si possono intendere abbastanza bene. D'altra parte il *cocoliche* non è un tentativo bilaterale o multilaterale di comunicazione, nasce solo da un individuo che vuole esprimersi in una lingua straniera.
4. il *cocoliche* non è una lingua creola, visto che non diventa prima lingua per i figli dei parlanti di *pidgin*; il *cocoliche* scompare con la seconda generazione, con i figli degli immigrati.

Si può affermare, quindi, che il *cocoliche* é una interlingua²⁰ e come tale rappresenta i due aspetti della varietà della produzione linguistica degli apprendenti in questo caso gli immigranti :

1. il “carattere sistematico”: l'immigrato italiano che parla il dialetto presenta tutte le proprietà fonetiche, morfologiche e sintattiche della sua lingua che si organizzano in un sistema interno. Quando tenta di produrre varianti della L2, anche se non in forma corretta, queste produzioni non sono casuali, ma, come osservano Stefania Giannini e Elisa Bianchi²¹, corrispondono a una “rappresentazione mentale” della grammatica sistematica che può essere chiamata “lingua”.
2. la “transitorietà”: la lingua degli “apprendenti” è in continua evoluzione. Le varietà di apprendimento prodotte dagli immigrati italiani si succedono in un percorso progressivo fino all'avvicinamento al castigliano.

¹⁹ Il *pidgin* è un sistema comunicativo linguistico che si caratterizza, secondo A. Valdman (Valdman A., *Le créole*, Klincksieck, Parigi, 1978, p.5), per a) semplificazione della forma esterna; b) riduzione della forma interna; c) impiego bilaterale o multilaterale in un contesto multilinguistico, d) interpretazione dei sistemi linguistici coesistenti; e) riduzione dei domini di uso.

²⁰ Stefania Giannini e Elisa Bianchi definiscono l'interlingua come: «l'insieme delle varietà linguistiche individuate nelle produzioni degli apprendenti di qualsiasi L2. Questo termine mette in evidenza due aspetti delle varietà di produzione linguistica; il carattere sistematico e la transitorietà» (Giannini Stefania - Bianchi Elisa, *L'italiano di stranieri*, Università di Perugia per stranieri, ICON)

²¹ *Ibidem*.

2.4 L'impasto linguistico nel Río de la Plata e nella Pampa gringa

In questo paragrafo si analizzeranno i tratti linguistici che sono entrati a far parte dello spagnolo parlato in Argentina. L'influenza reciproca tra le due lingue non avvenne in forma omogenea: nelle zone del Litorale e del Rio della Plata fu più accentuato il marchio cosmopolita impresso dagli europei giunti in Argentina alla fine del XIX secolo.

L'influenza dall'italiano portò alla presenza di numerosi elementi fonetici, morfosintattici e a costruzioni lessicali che si riconoscono nella parlata quotidiana santafesina.

Riguardo l'aspetto fonetico, i fenomeni più frequenti sono²²:

1. *per l'assimilazione dell'italiano, la mancanza della pronuncia della "S" finale nella formazione del plurale e nelle desinenze dei verbi.*

Es.: dié minuto (diez minutos)

la flore (las flores)

vamo (vamos)

salimo (salimos)

nella forma verbale es.: ¿quando partí(s)? - 2ª pers. Sing.- presente indicativo/ partí ayer - 1ª pers. Sing. passato remoto

2. *la mancata dittongazione di alcuni numeri.*

Es.: ventiocho (veintiocho) / it. ventotto

trentiuno (treinta y uno) / it. Trentuno

3. *l'aspirazione della "E" atona davanti alla "S" seguita da una consonante, e molto comune anche l'aspirazione della "S".*

Es.: voy a sperar/ voy a perar, per: voy a esperar

²² Gli esempi sono riportati da Lina Biasetti e Luisa Biasetti (Biasetti Lina – Biasetti Luisa, *Influenza linguistica italiana nella parlata rioplatense*, XXIV Congreso de lingua y literatura italianas, ADILLI, Paraná-Entre Rios, 9-10 y 11 de Octubre de 2008, p.45).

stoy en casa/ toy en casa, per : estoy en casa

4. *mutazione della “D” finale di una parola, specialmente nei casi di troncamento in italiano.*

Es.: facultá (facultad), it.- (facoltà)

posibilidá (posibilidad), it.-(possibilita)

5. *riduzione di gruppi consonantici “BS/PT/CT/BT/GD/MN/NM” alla seconda consonante, si riscontra tra i strati sociali bassi generalmente, in italiano si osserva il raddoppiamento della seconda consonante.*

Es.: asoluto (absoluto), it. - assoluto

setimo (septimo), it. –settimo

ato (acto), it.: - atto...etc.

6. *l’aspirazione della “N” quando precede i gruppi consonantici “SP/ST/SF/SK”, si verifica quasi l’unificazione tra italiano e spagnolo.*

Es.: istrumento (instrumento), it.: strumento

trasporte (transporte), it.: trasporto

iscibir (inscribir), it.: iscrivere

Dal punto di vista morfosintattico i fenomeni più ricorrenti per l’influenza dell’italiano sono:

1. *il pronome “SE” postposto alle forme prenominali “ME/TE”,*

inversione che corrisponde alla normativa italiana.

Es.: te se rompió (se te rompió), it.: ti si ruppe

me se presentò (se me presentó), it.: mi si presentò

2. *l’uso della preposizione “DE” in sostituzione di “por” per introdurre il complemento di causa efficiente.*

Es.: se dejo llevar de la ambición (se dejó llevar por la ambición)

It.: si è lasciato prendere dall'ambizione

3. la sostituzione della preposizione "A" con "DE" per introdurre i complementi di stato in luogo e di moto in luogo con i nomi di persona, in sostituzione delle espressioni "en lo de/a lo de"

es.: hoy almuerzo de Maria (hoy almuerzo en lo de Maria)

voy del medico (voy a lo del medico)

4. l'uso scorretto delle preposizioni "A/DE" in espressioni come: "de acuerdo a lo que sé/ piensa de ir/ cree de ser/ respecto a ", al posto di : "de acuerdo con lo que sé/ piensa ir/ cree ser".

In italiano: d'accordo a quanto so/ pensa di venire/ crede di essere.

Nel campo semantico, le locuzioni italiane sono frequenti nella lingua colloquiale rioplatense e nel litorale.

Es.: mamma mia/ a gusto e piacere

Alcune voci sono "argentinizate" come: *ricota, ñoquis, mortadela, muzarela etc.*, per le quali non è difficile trovarle con la doppia grafia:

amaretti/ amareti

spaghetti/ espaguetis

risotto/ risoto

Certe parole hanno trasformato la grafia ma hanno conservato il loro valore semantico:

es.: *laburar (lavorare)- trabajar*
manyar (mangiare)- comer
fiaca (fiacca)- desgano

“*Jus sanguis*” e “*jus solis*”, padre emigrante, figlio argentino

«La contrapposizione fra il padre emigrante e il figlio americano, nei termini di **jus sanguis** e **jus solis**, ripropone con estrema efficacia, in termini giuridici, un’opposizione che caratterizza molte nazioni americane. Per il padre si rivendica il sangue, cioè la memoria, la tradizione, per il figlio invece lo spazio, il nuovo spazio dove egli è nato. Se si opta per lo **jus solis** (e non può essere altrimenti, trattandosi di nazioni indipendenti), il figlio rafforza il suo legame con la terra dove è nato e insieme afferma il suo distacco dalla tradizione paterna»²³.

La politica linguistica svolta in Argentina alla fine del XIX secolo e inizio del XX secolo intendeva definire il binomio “nazione-lingua”, dopo che l’Argentina era diventata il *crisol de razas - il melting pot*. Questa politica linguistica voleva portare avanti anche un “discorso” pedagogico con il quale occultare i conflitti risultanti dai contatti tra le diverse etnie.

Secondo la prof.ssa Di Tullio, «La identidad lingüística proviene de la lengua materna; como otros marcadores de la identidad, la lengua materna no se elige.... Esta base real, sin embargo, está también expuesta a un margen de manipulación. ... Aunque desde un punto de vista estrictamente lingüístico la lengua nacional no difiere de los dialectos, su capacidad simbólica se acrecienta por el prestigio que proviene de su condición de unificadora, en términos internos, y de identificadora hacia fuera»²⁴.

²³ Blengino Vanni, *La Babele nella “Pampa”... op.cit.*, p.150.

²⁴ Di Tullio Angela, *op.cit.*, p.29.

La grande massa di immigrati, sbarcata sulle coste del Rio de la Plata e che con grande velocità si dirigeva verso il resto del paese, superava abbondantemente la popolazione nativa.

La prima fase del progetto nazionale argentino, popolare le sconfinite terre fiscali, stava realizzandosi con successo: se con le leggi che fomentavano l'immigrazione si voleva far arrivare nel nuovo continente gente repubblicana e progressista (risultato già raggiunto), con la politica educativa si volevano superare i rischi e le minacce che questo popolo sognatore portava con sé. L'unico modo per la formazione dell'identità nazionale, per far sparire tra gli arrivati le appartenenze regionali, le loro tradizioni e soprattutto la lingua parlata, è un programma chiaro d'educazione e formazione del nuovo cittadino come l'uomo del futuro.

L'intento degli intellettuali argentini era quello di creare e "nutrire" i sentimenti nazionali tra gli studenti e, sulla scia della politica educativa, la lingua e il suo insegnamento assumevano un significato simbolico e un nuovo valore.

Non si trattava dell'insegnamento del castigliano come lingua ufficiale del nuovo stato argentino ma come simbolo d'unificazione e, quindi, come lingua della Patria.

Capitolo 3

L'Epopea degli immigrati nei versi di Mario Vecchioli e José Pedroni

La provincia di Santa Fe ha l'onore di accogliere numerosi scrittori e poeti d'origini italiane che hanno dedicato la loro opera in versi al fenomeno dell'immigrazione.

Due dei più interessanti per l'utilizzo del linguaggio teso a descrivere il fenomeno sociale e umano al quale, indirettamente, avevano preso parte, sono Mario Vecchioli e José Pedroni: figli d'immigrati italiani, cresciuti nella Pampa santafesina, riescono a fondere, con spontaneità ed eleganza, forma "nuova" e contenuti "classici"

Vecchioli, definito «autor del catecismo gigante del hombre gringo en la tierra india»²⁵, e Pedroni, che afferma «solo yo sé cuanto me cuesta ser sencillo, cuanto padezco para llegar a la simple claridad»²⁶, sono due autori che presentano magistralmente "le gesta gringa", che stupiscono per la loro semplicità ed esattezza.

3.1 Mario Vecchioli

Mario Vecchioli nacque il 25 marzo del 1903 nella località di Sunchales, nella provincia di Santa Fe.

Nel 1913 si recò insieme al fratello Nolfo, in Italia, e venne portato ad Osimo (Ancona) per studiare Medicina nel Collegio Convitto Campana, uno dei più importanti in Italia, che aveva avuto tra i suoi studenti Papa Leone XII (1760-1829), Pio VIII (1761-1830) e il letterato Adolfo de Bosis (1864-1924).

Dalla sua corrispondenza privata è possibile estrapolare il ricordo del professore di Letteratura e Filosofia, Luigi Torchianti, che ripeteva in classe:

²⁵ Vecchioli Mario, *op.cit.*, p.XVII.

²⁶ Pedroni José, *Obra poética*, Centro de Publicaciones, Universidad Nacional del Litoral, vol.III, Santa Fe, Argentina, 1999, p.613.

«Non avete vergogna? Vecchioli è l'unico straniero, ma scrive e parla l'italiano meglio di tutti voi»²⁷.

Vecchioli aveva imparato l'italiano leggendo, mentre gli altri lo apprendevano per le strade, facendo propri anche gli inevitabili errori dialettali.

Il sacerdote, anch'egli suo professore, Don Luigi Torciani, quando seppe che Vecchioli era in Italia per studiare Medicina esordì dicendo:

«Lei sarà scrittore, non dottore»²⁸.

Il poeta ricorda che il prete non sbagliò molto, giacché

«fuí un poco de lo primo y nada de lo segundo»²⁹.

Gli anni in Italia gli permisero di allargare le proprie conoscenze, accrescere la propria cultura e coltivare una speciale predisposizione per la letteratura e la musica.

Il 30 aprile 1921 ritornò in Argentina, senza aver terminato gli studi, in seguito alla scomparsa del padre e, a Rafaela, s'impegnò nella *Defensa Agricola*; nel 1931, lavorò come impiegato amministrativo nella *Jefatura de Policia* della città e, lo stesso anno, diventò redattore del giornale *La Opinión* e nel 1934 commentatore per *El Norte*.

Dal 1932 fino al 1978 s'impegnò nella Direzione della Società Italiana: qui ebbe la possibilità di incontrare giornalmente amici, scrittori, poeti e giovani ai quali spesso dava dei consigli.

Come direttore indisse vari concorsi annuali di poesia, narrativa e teatro per stimolare la produzione letteraria locale.

Fu membro onorario della Commissione Municipale di Cultura, declinò posti di rilievo come la Cattedra di Letteratura presso la *Escuela Nacional de Comercio* e la direzione del Museo Rosa Galisteo de Rodriguez (Santa Fe) e la sua palese umiltà gli impedì di assistere alle cerimonie nelle quali rendevano omaggio alla sua opera.

La sua attività artistica ebbe inizio in Italia e del periodo passato in questo Stato sono testimonianza i quaderni scolastici, nei quali è possibile ritrovare novelle d'avventura

²⁷ In italiano nel testo. Vecchioli M., *op. cit.*, p.IX.

²⁸ *Ibidem*.

²⁹ *Ibidem*.

composte quando aveva circa 13-14 anni; al ritorno in Argentina scrisse racconti pubblicati, nella maggior parte dei casi, in capitoli sul giornale *La Opinion*.

Nel 1946 uscì, su consiglio dello scrittore argentino Pedro Miguel Obligado, *Mensaje lírico*, prima raccolta di componimenti, mentre il 1948 fu l'anno dell'opera *Tiempo de amor*. Due anni più tardi una nuova opera suscitò l'interesse dei lettori e dei critici, *La dama de las rosas*, mentre nel 1952 pubblicò quella che Artemio Arán definì «el broche de oro»³⁰, *Silvas Labriegas*, e della quale disse che «No hay una sola palabra opaca, todas brillan a plena luz»³¹. Tutti i giudizi su quest'opera furono molto positivi: Gudiño Kramer la definì «libro de madurez expresiva, de dominio de instrumento poetico y de adquisición de lenguaje propio»³², mentre il critico Eugenio Castelli la ritenne «una de las más profundas y ricas síntesis conceptuales sobre la significación de los inmigrantes»³³.

Nel 1974 una nuova opera, *El sueño casi imposible*, riavvicinò il poeta alla città di Rafaela, l'anno dopo uscì *Lugar de tierra nuestra* e nel 1977 pubblicò *Reiteración del hombre*.

Morì a Rafaela il 20 novembre del 1978.

3.1.1 *Silvas labriegas*

Obra poética è una raccolta di opere edite ed inedite del poeta. L'edizione è stata realizzata dal Comune di Rafaela, Provincia di Santa Fe, nella difesa del patrimonio culturale della città e in onore del suo illustre cittadino; *Silvas labriegas*, composto nel 1952, si trova all'interno di questo volume.

Il titolo è composto da due parole che anticipano la forma estetica e il contenuto di quest'opera: *Silvas* – «Serie de versos endecasílabos, o endecasílabos y heptasílabos, dispuestos sin orden ni número fijo y que riman a gusto del poeta»³⁴ – e *labriegas* –

³⁰ Artemio Arán, pittore, scrittore e musicista argentino, frase presa da Vecchioli M., *op.cit.*, p.XIII.

³¹ *Ibidem*.

³² *Ibidem*.

³³ *Ibidem*.

³⁴ *Diccionario El pequeño Larousse ilustrado 1998: en color*, editorial: Aique grupo editor, Buenos Aires, 1998, p.923.

labranza: coltivazione dei campi, arare, che allude tematicamente al topico del suo discorso letterario, l'epopea *gringa*³⁵.

Vecchioli dedicò *Silvas labriegas* al fratello, Nolfo, scomparso da poco, di due anni più giovane di lui, con il quale aveva condiviso l'esperienza del viaggio in Italia e al quale era legato da un legame particolare.

Silvas labriegas è diviso in due parti introdotte da un *Pórtico* (dedicato al fratello assente) e intervallate da un canto all'indio; i protagonisti sono chiaramente riconoscibili: *l'immigrante* che porta con sé la cultura secolare del lavoro e che dolorosamente conquista la pampa, *l'indio* che rappresenta il "primogenito" della terra americana e *la terra* che cambia le sue funzioni con il trascorrere degli eventi, da «*dura*», «*negra*» a «*iluminada*» che determina tutte le difficoltà e le gioie della gente *gringa*, ma allo stesso tempo generosa e ospitale.

La prima parte, intitolata *Pampa y gringos*, si caratterizza per il modo impersonale con il quale il poeta presenta l'immigrante, mentre la seconda parte, *Mirilla al tiempo desgastado*, presenta un discorso più personale.

All'inizio lo sguardo del poeta è come sfuocato, come se osservasse da lontano qualcosa che avanza nella pampa, senza nessun dettaglio; poi, pian piano, questo «*montón de carne amarga*» si avvicina e il poeta descrive degli episodi sempre più personali fino ad arrivare alla sua infanzia poiché lui discende da questa gente.

In *Acentos para el voto inaugural*, Vecchioli attraverso l'avverbio di luogo «*aquí*» con valore enfatico e rafforzativo ci vuole mettere davanti all'opera dei *gringos*:

«*Aquí, la exaltación de lo pequeño:
la sorprendente realidad de un mundo*»³⁶,

e di nuovo rafforza,

«*Aquí, la sencillez de lo sublime:
la tierra negra en promoción de surco;
la legendaria libertad grandiosa*»³⁷.

³⁵ Friedrich de Theler Liana, *Vecchioli: más que un postmodernista, personalista*, Librería y editorial Colmegna S.A.-Santa Fe, 1986, p.42.

³⁶ Vecchioli M., *op.cit.*, p.187, vv.1-2.

³⁷ *Ibidem*, vv.7-9.

Sono stati gli immigranti a creare con la loro semplicità un'opera sublime; loro che, "taumaturgicamente", domarono la pampa ormai arresa al lavoro del *gringo* aiutato da

«Los subterráneos dioses que organizan
el fundamento de los trigos rubios»³⁸.

La metafora impura «trigos rubios» allude al lavoro del *gringo*; le metafore, pure e impure, vengono utilizzate molto dal poeta («imperios de larvas», «gérmenes minúsculos», «trigos rubios») per descrivere il lavoro paziente dei *gringos* che successivamente, nelle poesie che seguono, diventerà una «epopeya del surco»³⁹. *La tierra iluminada*, seconda poesia della prima parte di *Silvas labriegas*, si apre con una forte esclamazione sui *gringos*, espressioni che, in forme differenti ma con lo stesso contenuto, troveremo ripetute nella stessa poesia e come incipit di tutte le poesie della prima parte, «Eran solo un montón de carne amarga./ ¡Y nos venían a inventar el mundo!»⁴⁰, e segue con il lavoro fatto dagli immigranti sulla pampa. Non c'era niente in questa terra lontana e così diversa, tutto doveva essere seminato «el toro y la paloma,/ la juventud del potro, el gallo agudo,/ la blanca timidez de los corderos»⁴¹. Seminarono tutto gli immigranti che adesso assumono una nuova fisionomia, smettono di essere considerati immigranti e si trasformano nei nuovi coltivatori: stanno rinascendo degli agricoltori *labriegos* come li chiama Vecchioli. Adesso, però, la forza del lavoro, «la heráldica del músculo», ai «labriegos», ai quali la terra comincia a sorridere, non basta: vogliono che l'amore che portarono con sé rappresenti la loro identità «con esta tierra mansa» e per questo, continua il poeta:

«¡Y echaron hijos en el nuevo idioma,
a modo de adhesión y de saludo»⁴²;

perché la terra meritava di più, meritava il loro amore e i loro figli.

Di nuovo si ripete il primo verso d'apertura ma con il verbo al passato che rende più concreto il lavoro svolto dagli immigranti:

³⁸ *Ibidem*, vv.3-4.

³⁹ *Ivi*, p.197.

⁴⁰ *Ivi*, p.188, vv.1-2.

⁴¹ *Ibidem*, vv.5-7.

⁴² *Ibidem*, vv.23-24.

«Eran solo un montón de carne amarga.
!Y nos habían inventado un mundo!»⁴³.

Il mondo, adesso, era stato inventato da loro e grazie a loro questa terra era “illuminata”. L’anafora accompagnata dall’esclamazione, «!Por ellos es la tierra iluminada!/ Por ellos el impulso/ la voz innumerable»⁴⁴, continua con un polisindeto che aiuta ad accelerare il ritmo del poema per poi terminare con l’impetuosa redenzione del solco:

«y el lino azul y el alfalfar rotundo
y el oro vivo del maíz conspicuo
Y la impetuosa redención del surco»⁴⁵.

La terra, quindi, si piega alla volontà del *gringo*, del *campesino*, che a questo punto la sente sua, e quando, per il lavoro e per gli anni che passano arriva il momento di lasciarla per sempre, la porta con sé:

«un gran amor de Patria azul y blanca
se iba con ellos transallá del mundo!».⁴⁶

Nei versi di Vecchioli si nota il ricorso del poeta ai segni grafici che aiutano ad aumentare il tono lirico e il peso della sua narrazione; non si tratta solo dei punti esclamativi o dei due punti nella forma dichiarativa (segni già notati nei versi citati precedentemente) ma anche la presenza della lettera maiuscola per il nome Patria, riferito all’Argentina, che accentua la sua argentinità.

Il momento storico al quale si riferisce, fine del XIX secolo e inizio del XX secolo, è legato a una forte politica nazionalista argentina che avrebbe aiutato a superare i rischi e le minacce portate da “l’alluvione immigratoria” che dalle coste del Rio de la Plata si stendeva verso la Pampa.

⁴³ *Ibidem*, vv.25-26.

⁴⁴ *Ibidem*, vv.27-29.

⁴⁵ *Ibidem*, vv.30-32.

⁴⁶ *Ivi*, p.189, vv.43-44.

Per il componimento *Historia de labradores* la scelta del titolo non è casuale: Vecchioli descive gli immigranti e la loro epopea però in veste di *labradores*, coloro che lavorano il campo, i *campesinos*.

Si è notato anteriormente la trasformazione degli immigrati in nuovi lavoratori della pampa e in questa poesia l'autore usa come punto di partenza della sua narrazione la condizione dell'immigrante come *labrador*.

Sempre i due primi versi in questo gruppo di poesie si distaccano:

«Los empujaba el viento de los siglos
la fuerza milenaria de su raza»⁴⁷.

L'autore ci tiene a sottolineare la "grandiosa" razza alla quale anche lui appartiene, la sua antichità che è il suo orgoglio, il desiderio di progresso che è nell'indole d'ogni immigrato ma che si accompagnava al desiderio di ritornare tra «casitas blancas/ dormidas contra el cielo/ que aloja a las montañas»⁴⁸.

Separati da un rigo bianco i versi che seguono continuano la narrazione:

«Robinsones en estas soledades,
sacaron las montañas
a canturrear alegres pechirrojos
de incorruptible magia»⁴⁹.

Con l'allitterazione del primo verso si vuole accentuare la solitudine di questa gente che con coraggio si buttò verso l'incognito.

«Canturrear» - cantare a voce bassa, un'altra sostituzione del fonosimbolismo con il verbo che descrive l'azione.

Nell'utilizzo del termine «pechirrojos» è implicita l'intenzione del poeta di esaltare il lavoro degli immigranti italiani, paragonandoli ad un uccello tipico del mediterraneo ed usando elegantemente un calco strutturale.

E «el chingolo»⁵⁰, el pastizal, el cardo»⁵¹ avvolsero tutto nel loro amore e senza rendersi conto «clavaron el mojón de la costumbre/ sobre su propio predio de

⁴⁷ *Ivi*, p.190, vv.1-2.

⁴⁸ *Ibidem*, vv. 6-8.

⁴⁹ *Ibidem*, vv.9-12.

⁵⁰ «Chingolo - *m.Arg.* Pajaro de la familia de fringilidos» tipico della Pampa.
<http://www.educar.org/diccionario/c/cef-coa.asp>

añoranzas»⁵². Senza rendersi conto i *labradores* sono diventati gli abitanti della nuova terra, fanno amicizia con i *gauchos*, la terra dà i suoi frutti dopo tanta fatica e tutto sembra andare molto bene: «la tierra sonreía/ su anécdota dorada»⁵³.

C'è però qualcos'altro, un pensiero che vola lontano dalla terra adesso dorata per il grano e il mais tanto aspettato:

«!Ah! retornar. Volver a las montañas.
Sentarse nuevamente en torno al fuego.
Y narrar cosas. Y acariciar la “mamma”...»⁵⁴.

Questi versi esprimono il punto massimo del dolore dell'immigrante, la casa lontana, il fuoco del camino, raccontare le storie, ma quello che più manca è pronunciare il nome della “mamma” che il poeta scrive in italiano. La forte esclamazione al principio dei versi, la descrizione visuale, cinematografica, in brevi e concise orazioni, la pronuncia della parola mamma in italiano (con i puntini sospensivi che seguono e che indicano quasi una reticenza del poeta nel pronunciarla) sono frutto della volontà del poeta di descrivere con precisione ed accuratezza il proprio mondo. Come una madre che accoglie tra le sue braccia il figlio, così il poeta vede la pampa:

«Allí tendida, poderosa y mansa,
nunca les pareciera
cosi hondamente umana.
[...]
!Qué mística blandura de plegaria
En su recogimiento agosto!»⁵⁵.

Presto il poeta riesce ad accelerare il vigore del verso con l'uso delle enumerazioni ascendenti (qui si tratta di complementi con valore aggettivo che assegnano al sostantivo «voces» valore polisemico):

«Cien voces de fatiga,

⁵¹ Mario Vecchioli, *op.cit.*, p.190, v.13.

⁵² *Ibidem*, vv.17-18.

⁵³ *Ibidem*, vv.23-24.

⁵⁴ *Ivi*, pp.190-191, vv.32-34.

⁵⁵ *Ibidem*, vv.40-44.

de lucha, de ilusiones, de esperanzas»⁵⁶.

Si nota il valore musicale dell'anafora che "accumula" costruzioni riportate in serie enumerative:

«Voces de cosas simples.
Como la troj, los pájaros, el hacha.
Como el caballo, el recental, el huerto.
Como la gleba, el trébol, la escarcha.
Y el perro y el roció....

Eran las voces de la tierra gaucha.
¡Sus propias manos y sus propias frentes
Corriendo por el aire y soterradas!»⁵⁷.

Si nota un altro avvicinamento alla terra dell'immigrante che diventa *labrador* prima, e, da *gringo*-coltivatore della terra *gaucha*, creatore del suo mondo dopo, dove tutto ha il suo nome.

«Los conmovió mirarse en su universo
Que les naciera de las manos anchas.
Ahora que la vida
los desandaba calma,
ahora que en sus tardes les caían
lluviosas lentitudes de campanas,
un repentino viento de ternura
los invadió de bienamada pampa»⁵⁸.

Con quanta abilità il poeta descrive le sensazioni nei suoi versi: ora la tranquillità invade l'anima del *labrador*; tutto sta andando bene, la terra comincia a dare i suoi frutti e all'improvviso un vento tenero li fa sentire a casa. Senza rendersene conto iniziano ad amare la terra *gaucha*:

⁵⁶ *Ibidem*, vv.52-53.

⁵⁷ *Ibidem*, vv.54-61.

⁵⁸ *Ivi*, p.192, vv.68-75.

«Después, entre los hijos
de ingenuos ojos y de sonrisa franca,
sintiéronse envolver en el idioma
conque ellos, cariñosos, los amaban»⁵⁹.

I figli amano i loro genitori nella “lingua nuova”, o meglio nella lingua della nuova patria; erano figli di questa patria e i genitori accettarono dolcemente la nuova terra:

«!Y se quedaron a morir su tiempo
En el destino de esta nueva Patria!»⁶⁰.

3.2 José Pedroni

José Pedroni nacque a Gálvez, nella provincia di Santa Fe, nel 1899; come egli stesso affermò in una lettera, del 3 febbraio del 1953, allo scrittore argentino José Portogallo:

«Nací en Galvez, Provincia de Santa Fe, el día 21 *de setiembre* de 1899.
Mis padres: Gaspar Pedroni y Felisa Fantino, naturales de Lombardia y
Piemonte, respectivamente; constructor el, obrera hilandera ella. Se
casaron en Galvez y tuvieron 11 hijos, de los cuales yo soy el octavo»⁶¹.

Nel 1912 il padre si trasferì con la famiglia a Rosario per far studiare i figli⁶² e, in seguito il trasferimento, per motivi di lavoro, a San Carlo Norte e Saa Pereyra permise a Pedroni di conoscere da vicino la storia delle prime colonie agricole.

⁵⁹ *Ibidem*, vv.76-79.

⁶⁰ *Ibidem*, vv.80-81.

⁶¹ Isaías Jorge (a cura di), *José Pedroni, papeles inéditos. Cartas. Discursos. Entrevistas*, Centro de publicaciones de la Universidad Nacional del Litoral, Santa Fe, 1996, p.26.

⁶² Il 1912 segnò la nascita di un grande movimento sociale in Argentina legato alle condizioni dei *campesinos*, il Grido di Alcorta, mentre nel 1916 si verificò l’uccisione di Francesco Netri; questi eventi sono raccontati dal poeta nei suoi versi.

Nel 1921 si trasferì ad Esperanza, dove lavorò come commercialista per 35 anni, e negli anni seguenti cominciarono ad essere pubblicate le prime raccolte: *La gota de agua* nel 1923 e *Gracia Plena* nel 1925, che ebbe un successo immediato.

Il 13 giugno del 1926 venne pubblicato su *La Nación* una nota di Leopoldo Lugones, nella quale il poeta, giornalista e saggista argentino esaltò l'opera di Pedroni chiamandolo «el hermano luminoso»⁶³.

La produzione letteraria continuò con la pubblicazione nel 1937 di *Diez mujeres*, nel 1941 di *El pan nuestro* e nel 1944 di *Nueve cantos*.

Nel 1956 uscì quello che è considerato il suo capolavoro, *Monsieur Jaquín*, libro omaggio ai primi immigranti delle colonie agricole e alla prima colonia organizzata nel paese, Esperanza; è qui che nel 1959 fondò il teatro dei burattini *Pedro Perito* insieme ad un altro artista, Ricardo Borla.

Nel 1960 pubblicò altri due volumi, *Cantos del Hombre* e *Cantos a Cuba*, nel 1961 *La hoja voladora* e nel 1963, il suo ultimo libro, *El nivel y su lágrima*.

Morì a Esperanza il 4 febbraio del 1968.

3.2.1 Obra poética

Le poesie che ho preso in analisi fanno parte dell'edizione *José Pedroni. Obra poética*⁶⁴, pubblicata dalla Universidad Nacional de Litoral.

3.2.1.1 Puerta

Il titolo della poesia allude alla frase che pronunciò don Juan de Garay⁶⁵

«que abran las puertas de la tierra».

⁶³ Pedroni Jose, *op.cit.*, p.613.

⁶⁴ *Ibidem*.

⁶⁵ Juan de Garay (Orduña, 1528 – Río de la Plata, 1583), esploratore e *conquistador* spagnolo di origine basca, fu governatore di Asunción e fondò numerose città in Argentina tra cui Santa Fe de la Vera Cruz nel 1573 e nel 1580 Buenos Aires (fondata la prima volta da Pedro de Mendoza nel 1536 con il nome di Nuestra Señora del Buen Ayre la città era stata distrutta dai nativi).

Nella terra nuova, dal vecchio continente stavano arrivando gli immigrati; Pedroni vedeva quest'avvenimento come una "Genesi", la vita in una terra promessa, l'inizio di un nuovo mondo.

« El hombre y la mujer frente a la buena tierra,
Tierra de Santa Fe: la puerta de la tierra»⁶⁶.

Il poeta descrive in questi versi la nascita della vita in questa nuova terra, in particolar modo a Santa Fe.

Il poema si basa su parallelismi anaforici e strutturali relativi ai due personaggi del poema, l'uomo e la donna, dei quali risalta i rispettivi ruoli.

« El hombre y la mujer que ya en la tierra entran;
La mujer con el miedo y el hombre con su fuerza.
El hombre y la mujer sobre la tierra nueva.
El hombre que en el paño la levanta y la alienta.
La mujer que en la mano del hombre la contempla;
La mujer que en la mano, como a una igual, la tienta.
Hombre y mujer mirándose para decirse: "¡Nuestra!"»⁶⁷.

«El hombre» e «la mujer» (non a caso Pedroni usa l'articolo determinativo) sono "loro", sono gli immigranti che arrivano in coppia, per dare inizio al mondo, al loro mondo. Sono come un Adamo ed Eva del nuovo continente, da loro e dalla terra che li accoglie parte la vita nuova.

«El hombre y mujer bajo las ramas negras.
El hombre desmontando para encontrar la tierra
[...]
El hombre con el hacha para encontrar la tierra.
La mujer con el agua para que el hombre beba»⁶⁸.

⁶⁶ *Ivi*, p.286, vv.1-2.

⁶⁷ *Ibidem*, vv.3-9.

⁶⁸ *Ibidem*, vv.10-15.

Leggendo questi versi è impossibile non ripensare ai componimenti di Vecchioli, nei quali descriveva gli immigranti soli, nella loro solitudine, e contrapporli alla coppia pedroniana.

Pedroni usa un vocabolario semplice, facilmente comprensibile; l'uomo e la donna, insieme per trovare la terra in questo luogo selvaggio, non si scoraggiano: lui lavora e lei vicino gli serve l'acqua, l'elemento vitale.

«Del pie del hombre el trigo, la liebre y la culebra.

Del pie de la mujer el pájaro que vuela...

Vuela cantando el pájaro del color de la tierra »⁶⁹.

Dopo il sacrificio arriva l'allegria e la libertà, tutto ciò di cui si ha bisogno per mettere radici in una nuova terra, per possederla e sentirla propria.

3.2.1.2 *La invasión gringa*

I

«Hoy nadie llegaría

Pero ellos llegaron

Sumaban mil docientos.

Cruzaron el Salado»⁷⁰.

Questo poema è diviso in sequenze segnalate solo da numeri e vi è descritta l'epopea dei *gringos* che si dirigono verso qualcosa che non conoscono: per arrivare nella provincia di Santa Fe devono attraversare il fiume Salado, che è diverso dai fiumi da loro conosciuti, scuro, salato (per questo il nome) e torbido ma che non genera in loro nessuna paura.

Il numero esatto, «mil docientos», che utilizza il poeta corrisponde alla gente che ha portato nella pampa, dall'Europa, Aaron Castellanos.

⁶⁹ *Ibidem*, vv.18-20.

⁷⁰ *Ivi*, p.291, vv.1-4.

Pedroni usa, nei versi sopra citati, i tempi grammaticali in modo evocativo, celebrativo, passa con facilità dal passato remoto al condizionale dando in pochi versi brevi l'immagine visuale e dinamica del viaggio degli immigrati.

Sempre nella prima parte continua la presentazione e l'avanzare dei *gringos* nella pampa selvaggia e i versi «El trigo lo traían las mujeres/ en el pelo dorado»⁷¹ indicano, metaforicamente, la presenza dell'immigrante biondo, di carnagione chiara⁷² in contrasto con il nativo con i capelli scuri e la pelle color rame.

Nella pampa non c'era niente e tutto quello che serviva o che desideravano doveva essere portato dagli immigrati ed è nella seconda parte del componimento che l'autore si chiede dove sia l'oro tanto decantato.

La vista, in questa parte, si “coniuga” con l'olfatto:

«El oro estaba en un pequeño árbol;
el oro era un engaño;
solo pequeñas flores
de oro perfumado»⁷³;

i ricorsi grafici di cui si serve il poeta, i due punti, rappresentano la rivelazione dell'illusione di trovare l'oro nella nuova terra, i piccoli fiori appartengono a un albero chiamato *aromito* e sono dorati e profumati. Quest'albero, molto comune in queste terre, con i fiori dorati e profumati, è fornito allo stesso tempo di spine, simbolo del cuore spezzato del *gringo*.

L'autore presenta vari episodi e situazioni, utilizzando strofe con diverso numero di versi, come in un film, con un'abilità costruttiva tale da creare continuità tra la strofa precedente e quella successiva:

«Un niño pregunta
cuando vuelven los barcos.
Una mano de madre que detiene
la pregunta en los labios.
Un hombre con los ojos

⁷¹ *Ivi*, p.292, vv.29-30.

⁷² L'autore riportando questi tratti somatici si riferisce ad una immigrazione proveniente, in particolar modo, dal nord Italia.

⁷³ Pedroni J., *op.cit.*, p.292, vv. 35-39.

clavados en el campo.
Una mujer que escribe:
- Ya llegamos.
Hay árboles enormes;
muchos pájaros;
una cruz en el cielo, luminosa;
un río amargo...»⁷⁴.

Tutta l'enumerazione per asindeto aiuta ad accumulare immagini espressive relative all'arrivo dei *gringos*.

Nella quinta sequenza troviamo i nomi degli abitanti della pampa, la cui pronuncia non risultò mai facile per i nativi:

«Su lengua era difícil.
Sus nombres eran raros.
Los gauchos se murieron
sin poder pronunciarlos.
Bérlincourt se llamaban,
que es un hilo enredado.
Zíngerling se llamaban:
campanita sonando.
[...]
(Mas allá venían
los nombres italianos,
Boncompagni adelante;
el vino derramado)».⁷⁵

Anche in questa strofa troviamo l'enumerazione per asindeto, che viene utilizzata per descrivere i cognomi d'origini europee e l'impossibilità del gaucho di pronunciarli. La scelta del cognome italiano Boncompagni è stata fatta non solo per la sua etimologia,

⁷⁴ *Ibidem*, vv. 66-77.

⁷⁵ *Ibidem*, vv.78- 91.

che rimanda alla nobiltà e alla bontà, ma anche alludendo all'incontro con delle persone, ai festeggiamenti («el vino derramado») e agli amici.

Nella strofa seguente con l'affermazione della donna «-Nos casamos»⁷⁶ e l'esclamazione «La tierra es nuestra!nuestra! / Todo lo que tocamos / va siendo nuestro»⁷⁷ si allude alla comunione dell'immigrante con la terra e l'atto definitivo della possessione e alla volontà di stabilirvisi per sempre.

3.2.1.3 *Marcha sobre Buenos Aires*

(1921)

Questo poema è stato estratto dall'opera *Cantos del hombre* del 1960 presente nel volume *Obra poética*.

«Vienen de la tierra a grandes pasos,
Como sembrando gritos.
Llevan un terrón en cada pugno...
Todos tienen mal vino.

Italia nos lo dio - ¡Salud, Italia,
regaladora de hijos!-,
con el *sirocco* por el sangre,
[...]
La gente se sonríe todavía
de sus oscuros apellidos,
de sus brazos que cuelgan como ramas
de sus bigotes abatidos»⁷⁸.

La parola «sirocco» viene utilizzata al posto di “scirocco”, il vento caldo del sud-est europeo che non esiste in Argentina.

⁷⁶ *Ibidem*, v.93.

⁷⁷ *Ibidem*, vv.94-96.

⁷⁸ *Ivi*, p.424, vv.1-12.

Il poeta in questo componimento descrive gli agricoltori italiani che marciano sulla capitale: l'immigrante è ormai un abitante di questo Paese, reclama i suoi diritti, protesta per migliorare le condizioni di lavoro⁷⁹, ha il sangue caldo come lo scirocco (elemento che richiama la sua provenienza).

Alla descrizione che il poeta fa dell'agricoltore per il suo aspetto fisico particolare, che ancora resta motivo di derisione (ricordiamo il *cocoliche*), si contrappone l'esclamazione «¡Pero mirad el grano!»⁸⁰,

«Moretti, Marinozzi, Tornatore,
como revuelto río
La gente se sonríe en los balcones
De sus sombreros hundidos»⁸¹.

Non esistono motivi per attaccare l'italiano lavoratore e semplice se non il suo aspetto; ma gli immigrati che lavorano con orgoglio e dignità per il proprio futuro non si preoccupano.

Le esclamazioni, presentate alla fine di ogni strofa e separate dagli altri versi, servono ad attirare l'attenzione del lettore e farlo concentrare sul frutto del lavoro dell'immigrante: il campo coltivato, il grano, il lino ecc.

«¡Pero mirad el trigo!
[...]
¡Pero mirad el campo florecido!
[...]
Coronatti, Piacenza, Tornatore

⁷⁹ «La “exitosa” incorporación de Argentina al mercado mundial como exportador de productos agropecuarios aceleró su despegue modernizador y contribuyó a forjar el imaginario de “granero del mundo”. En este territorio simbólico y material de progreso y utopía agraria cifraron sus sueños y esperanzas miles de hombres y mujeres que cruzaron los océanos deseosos de “hacer la América”. Entre los promotores y beneficiarios de este discurso utópico, los estancieros de la Sociedad Rural se instituyeron en legítimos forjadores “desde siempre” de una nación armónica y en constante progreso material. Sin embargo, desde el comienzo se manifestaron tensiones en el interior del modelo agro exportador. La cuestión de la tenencia de la tierra y de su usufructo dio lugar a una conflictiva relación entre estancieros y colonos arrendatarios en la que estos últimos no tardaron en quebrar las ilusiones en un mundo rural idílico, estallando en huelgas y revueltas agrarias que culminaron en los años veinte lideradas por la Federación Agraria Argentina en un proceso de institucionalización y legalización de sus demandas y reclamos» in <http://www.scielo.org.ar>

⁸⁰ Pedroni J., *op.cit.*, p.424, v.13.

⁸¹ *Ibidem*, vv.14-17.

y Maria de Alcorta, la del grito»⁸².

Come di consueto niente è lasciato al caso e i nomi non sono semplicemente scelti perché italiani, ma appartengono alla gente che si compromise con il movimento degli agricoltori e degli allevatori: Piacenza, ad esempio, era il Presidente della *Fundación Agraria Argentina* (1916-1945) che prese il posto di Francesco Netri, avvocato ucciso nel 1916 per l'impegno profuso in queste cause, e Maria di Alcorta, all'anagrafe Maria Robotti, era la moglie di Francesco Bulzani, uno dei leader dello sciopero agrario conosciuto come "*el grito de Alcorta*"⁸³.

In questi ultimi versi è possibile riscontrare due elementi fondamentali presenti nella poesia di Pedroni: l'impegno sociale e il carattere forte dell'immigrante italiano che non si arrende di fronte alle avversità e lotta per i propri diritti.

L'"essere italiani" rende orgogliosi tutti i discendenti degli immigrati in un Paese, da loro definito generoso, come l'Argentina.

⁸² *Ibidem*, v.40-42.

⁸³ Con l'aumento dell'immigrazione e l'ottenimento di molta mano d'opera, l'oligarchia latifondista, che si era appropriata dei terreni regalati dai governi durante la guerra dell'indipendenza, stipulò contratti di lavoro con i contadini che spesso non poteva onorare.

Questa situazione diventò insostenibile fino a quando il 25 giugno del 1912 i lavoratori della Società Italiana di Alcorta (provincia di Santa Fe), scioperarono per poter migliorare le proprie condizioni di vita e poter acquistare i terreni.

www.pampagringa.com.ar/BIOGRAFIAS/PEDRONI/Maria_de_Alcorta.htm

Conclusioni

In questo lavoro ho voluto rendere omaggio a due poeti, italiani per *jus sanguinis* ma argentini per *jus solis*: Mario Vecchioli e José Pedroni. Attraverso i loro versi descrivono e, a loro volta, rendono omaggio agli immigranti, alla loro epopea, quella del *surco*, del lavoro, del sacrificio, dell'*arrojarse* per creare una nuova vita in un nuovo mondo.

Concludo questo lavoro evidenziando alcuni aspetti linguistici dell'opera dei due poeti.

Vecchioli non scrisse mai appunti dei suoi poemi: il lavoro di precisione, l'accuratezza del verso, la musicalità di ogni sillaba si concede al lettore nella sua forma compiuta. Il poeta, nel suo percorso artistico sperimentò anche l'italiano, ma l'epopea de *los gringos* la scrisse in *castellano*, perché si sentiva anche figlio della nuova Patria, di quella patria che gli immigranti crearono con le loro mani.

La scelta del castigliano è anche una conseguenza della politica linguistica, ben riuscita, dell'Argentina del fine Ottocento e inizio Novecento che cercava di rafforzare la propria identità nazionale di fronte alla forte immigrazione europea.

L'immigrazione, vista come gloriosa lotta per "hacer América", e l'entroterra argentina vengono descritti da questi due poeti con orgoglio e dignità.

Vecchioli non esita nella scelta degli avverbi – *aquí* –, pronomi clitici – *nos* – o personali – *tu-yo* –, sostantivi e aggettivi che esprimono la sua preferenza per una poesia lontana dall'avanguardia e dal modernismo, che utilizza un linguaggio reale e concreto, ma allo stesso tempo elegante e raffinato.

Il registro formale tende ad amalgamarsi con quello informale, quasi colloquiale che il poeta sceglie per rendere più concreta l'idea de «la exaltación de lo pequeño»: l'utilizzo di parole quali *pechirrojos*, *mamma* o di neologismi come *sembradío* o *transallá* dimostrano il valore non solo del poeta ma anche del linguista.

Pedroni, in una lettera diretta al sr. Luis J. De Paola, scrisse che il poeta comunica con il mondo attorno a sé attraverso «un lenguaje accesible, tal como lo aconsejaba Tolstoy y en contra de lo sostenido por Mallarmé que abogaba por una poesía egoísta y desdeñosa, hija de la soledad, la sombra y el misterio»⁸⁴. Si percepisce da questa

⁸⁴ Isafas Jorge, *op.cit.*, p.73.

affermazione che per Pedroni la poesia è al servizio della popolazione e quindi deve essere scritta in modo che possa essere compresa dalla gente. Da questo punto di vista il poeta spiegava la sua “semplicità” nello scrivere anche se affermava che non era facile per lui essere semplice.

Pedroni ha voluto essere un poeta sociale e come tale la sua parola è semplice, fatta di speranze, di verità, di luce.

In una intervista, la moglie, Elena Chautemps ricordava che:

«Era un poeta, hasta lo que escribía en prosa era poético, como su Autobiografía. Era muy llano para escribir, usaba poquísimos adjetivos, o adjetivos usado como sustantivos. No tenía adornos, trabajaba mucho la sintaxis. Se dedicaba mucho a seguir las normas de la Academia, porque decía que siempre iba a haber un crítico que se dedicara a detectar una coma mal puesta o un acento que no correspondía»⁸⁵.

⁸⁵ *Ivi*, p.152.

Appendice

Poemi di Mario Vecchioli

Silvas labriegas

Prima parte

Pampa y Gringos/ Pampa e *Gringos*

Acentos para el voto inaugural

Aquí, la exaltación de lo pequeño:
la sorprendente realidad de un mundo.
Los subterráneos dioses que organizan
el fundamento de los trigos rubios.
La potestad que ordena sus imperios
de larvas y de gérmenes minúsculos.

Aquí, la sencillez de lo sublime:
la tierra negra en promoción de surco;
La legendaria libertad grandiosa.

Los gringos taumaturgos:
labradores del tiempo fronterizo
al que llega con la muerte de uno.
Y la raíz y el pájaro y el toro.
Y el armonioso acontecer del fruto.

Qué mis palabras digan
la sorprendente realidad de un mundo.

¡Con esta gente rústica que huele
a sol, a sembradío y a futuro!

La tierra iluminada

Eran solo un montón de carne amarga.
¡Y nos venían a inventar el mundo!

Como quien suelta el tiempo,
abrieron su ademán de cuatro rumbos.

Y sembraron el toro y la paloma,
la juventud del potro, el gallo agudo,
la blanca timidez de los corderos.
Y el pájaro y el árbol y un tumulto
de voces infinitas y esenciales
saltaron hacia vértices de júbilo.

Accenti per il voto inaugurale

Qui, il trionfo della piccolezza
la sorprendente realtà di un mondo.
I sotterranei dei che organizzano
il fondamento dei grani biondi.
La potestà che ordina i suoi imperi
di larve e di germi minuscoli.

Qui, la semplicità del sublime:
la terra nera che viene promossa a solco;
La leggendaria libertà grandiosa.

I *gringos* taumaturgici:
lavoratori del tempo della frontiera
al quale si arriva con la morte.
E la radice e l'uccello e il toro.
E l'armoniosa crescita del frutto.

Che le mie parole descrivano
la sorprendente realtà di un mondo.

Con questa gente rústica che profuma
di sole, di campi da seminare e di futuro!

La terra illuminata

Erano solo un mucchio di carne amara
E venivano a inventare il mondo!

Come chi scioglie il tempo,
orientarono il loro gesto in quattro
direzioni.

E seminarono il toro e il piccione,
la gioventù del puledro, il gallo acuto
la bianca timidezza degli agnelli.
E l'uccello e l'albero e una confusione
di voci infinite ed essenziali
saltarono verso culmini di beatitudine.

-Sobre la ruda libertad del viento
corría, inverosímil, el augurio-

Porque sumaban a la luz dichosa
la heráldica del músculo
y esa razón antigua
que entibia el nido y armoniza el fruto

no les basto desparramar sus manos
para el motivo vegetal del zumo.

Querían que el amor que se trajeron

configurara en terminos de arrullo
su identidad con esta tierra mansa
donde la sangre les reía a gusto.

!Y echaron hijos en el nuevo idioma,
a modo de adhesión y de saludo!

Eran solo un montón de carne amarga.
!Y nos habían inventado un mundo!

!Por ellos es la tierra iluminada!
Por ellos el impulso,
la voz innumerable
y el lino azul y el alfalfar rotundo
y el oro vivo del maíz conspicuo
Y la impetuosa redención del surco.

Desde su silbo alzaron
El cada día magistral del triunfo
Por eso, cuando oyeron descenderles
las sombras, se marcharon, uno a uno,
gozosos de acostar sus cien fatigas
en el regazo del abismo oscuro.

Arriba, oían transitar la vida
que les cayera, torrencial, del puño
Adentro, iluminandoles la sangre
-definitivo y último -
!un gran amor de Patria azul y blanca

se iba con ellos transallá del mundo!

-Sull' impetuosa libertà del vento
correva, incredibile, il presagio-

Perchè sommavano alla luce beata
il blasone del muscolo
e quella ragione antica
che intiepidisce il nido e armonizza il
frutto
non bastò spremere le proprie mani
per la conquista vegetale del succo.

Volevano che l'amore che avevano
portato
presentasse come una filastrocca
la loro identità con questa terra mite
dove il sangue rideva d'allegria.

E crearono figli nella nuova lingua
come forma d'appoggio e di saluto!

Erano solo un mucchio di carne amara.
E avevano inventato un mondo!

Grazie a loro la terra è illuminata!
Grazie a loro l'entusiasmo
la voce infinita
e il lino azzurro e l'*alfalfar*⁸⁶ rotundo
e l'oro vivo del mais conspicuo.
e l'impetuosa redenzione del solco.

Dal loro sibilo alzarono
La quotidianità magistrale del trionfo
Per questo, quando sentirono discendere
le ombre, si ritirarono, uno ad uno,
lieti di riposare le loro cento fatiche
nel grembo dell'abisso oscuro.

In alto, sentivano transitare la vita
che cadeva, torrenziale, dal pugno.
Dentro, illuminandogli il sangue
-definitivo e ultimo-
un grande amore di Patria azzurra e
bianca
se ne andava con loro al di là del
mondo!

⁸⁶ Terra seminata con *el alfalfa*, pianta originaria dell'Italia utilizzata come foraggio.

Historia de labradores

Los empujaba el viento de los siglos,
la fuerza milenaria de su raza.

Venían con el burgo
ceñido a la nostalgia.
Trayendo, para el tiempo de volverse,
un argumento de casitas blancas
dormidas contra el cielo
que aloja a las montañas.

Robinsones en estas soledades,

sacaron las mañanas
a canturrear alegres pechirrojos
de incorruptible magia.
Luego el chingolo, el pastizal, el cardo

- la luz que va de la raíz al ala-

los envolvieron en su amor sencillo.

Y sin que lo notaran
clavaron el mojón de la costumbre

sobre su predio de añoranzas.

Un dondequiera de fogones gauchos

vino a arrimarles amistosas brasas.

El tiempo hostil les fue quedando lejos,
aun más allá de la fatiga larga.

La tierra sonreía
su anécdota dorada.
Y por la sembradura
que el buen amor lo fundamenta en andas,

la mesa iba sumando, año tras año,

el atisbo risueño de otra cara.

En el feliz suceso de la dicha,

Storia di lavoratori

Li spingeva il vento dei secoli,
la forza millenaria della loro
razza.

Venivano con il borgo
avvinghiato alla nostalgia.
Portando, per il loro ritorno,
un argomento di casette bianche
addormentate contro il cielo
che ospita le montagne.

Come Robinson⁸⁷ in queste
solitudini,
invitarono di mattina
a canticchiare allegri pettirossi
di incorruttibile magia.
Dopo il passero, il prato, il
cardo
- la luce che va dalla radice
all'ala -
li avvolsero nel loro amore
semplice.
E senza accorgersene
inchiodarono la bandiera della
tradizione
sul casale della malinconia.

Focolai di gauchos da ogni
dove
vennero a porgere amichevoli
bracci
Il tempo ostile divenne remoto,
ancora più in là della lunga
fatica.

La terra offriva
la sua storiella dorata.
E per la semina
che il buon amore fa con
trepidazione
la tavola sommava, anno dopo
anno,
Lo sguardo allegro di un altro
volto.

E nel succedere felice della
buona sorte,

⁸⁷ Vecchioli pluralizza il cognome Robinson, alludendo chiaramente al naufrago Robinson Crusoe.

un inolvido de casitas blancas
volvió a llamarles con su voz distante.

¡Ah! retornar. Volver a sus montañas.
Sentarse nuevamente en torno al fuego.
Y narrar cosas. Y acariciar la “mamma”...

Un barco descubierto en la memoria
les navegó su conmovido mapa.
Y como el demorado adiós urgía,
fueron a echar sus manos a la pampa
en gran itinerario de saludo.

Allí tendida, poderosa y mansa,
nunca les pareciera
tan hondamente humana.

¡Que sensación de libertad en ella!
¡Que mística blandura de plegaria
en su recogimiento augusto!
Sintieron que la sangre les soltaba
un grito inmemorial. Que algo remoto
- algo entre luz y lágrima-
les exhumaba un mundo
de cosas congregadas.

Cien voces familiares acudían,
nombrándoles con íntima confianza.
Cien voces de fatiga,
de lucha, de ilusiones, de esperanzas.
Voces de cosas simples.
Como el troj, los pájaros, el hacha.

l'impossibilità di dimenticare
case bianche
tornò a chiamarli con la sua
voce lontana.

¡Ah! ritornare. Tornare alle loro
montagne.
Sedersi nuovamente intorno al
fuoco.
E narrare cose. E accarezzare la
“mamma”...

Una nave riscoperta nella
memoria
li pilotò nella loro commossa
mappa.
E come il ritardato addio
urgenza
tesero le loro mani verso la
pampa
in un grande itinerario di saluto.

Lì distesa, potente e mite,
mai più sarebbe sembrata
così profondamente umana.

Che sensazione di libertà in lei!
Che mistica dolcezza di
preghiera
nel suo raccoglimento
maestoso!
Sentirono che il sangue
lanciava
un grido antico. Che qualcosa
di remoto
-qualcosa tra luce e lacrima-
riesumava per loro un mondo
di cose accumulate.

Cento voci familiari
accorrevano
chiamandoli con íntima
confidenza.
Centi voci di fatica,
di lotta, di illusioni, di speranze.
Voci di cose semplici.
Come il granaio, gli uccelli,
l'ascia.

Como el caballo, el recental, el huerto.

Como la gleba, el trebolar, la escarcha.

Y el perro y el rocío...

Eran las voces de la tierra gaucha.

¡Sus propias manos y sus propias frentes
corriendo por el aire y soterradas!

Eran el tiempo joven que trajeron.

El gran amor que levantó la casa.

El canto que acostaron en el surco.
Los soles que curvaronles la espalda.

Eran las voces de ellos,
¡de ellos mismos, que en todo se nombraban!

Les conmovió mirarse en su universo

que les naciera de las manos anchas.

Ahora que la vida
los desandaba calma,
ahora que en sus tardes les caían

lluviosas lentitudes de campanas,
un repentino viento de ternura

los invadió de bienamada pampa.

Después, entre los hijos
de ingenuos ojos y sonrisa franca,

sintieronse envolver en el idioma

conque ellos, cariñosos, los amaban.

Come il cavallo, l'agnello da
latte, l'orto.

Come la zolla, il campo di
trifogli, la brina.

E il cane e la rugiada...

Erano le voci della terra
“gaucha”.

Le loro mani e le loro fronti
Correndo nell'aria e sotterrate!

Erano il tempo giovane che
portarono.

Il gran amore che costruì la
casa.

Il canto che distesero nel solco.
I soli che incurvarono loro la
schiena.

Erano le loro voci,
di loro stessi, che in tutto si
riconoscevano⁸⁸!

Li commosse guardarsi nel loro
universo

Che gli nasceva dalle mani
larghe.

Adesso che la vita
retrocedeva calma,
adesso che nei loro pomeriggi
cadevano

piovose lentezze di campane,
un improvviso vento di
tenerezza

li pervase di benamata pampa.

Dopo, tra i figli
Di ingenui occhi e sorriso
sincero,

si sentirono avvolgere nella
lingua

con la quale loro, affettuosi, li
amavano.

⁸⁸ Il verbo *nombrar* in spagnolo può avere diversi significati; secondo il *Diccionario de la Real Academia Española* può essere utilizzato per «Decir el nombre de alguien o algo. **2.** tr. Hacer mención particular, generalmente honorífica, de alguien o algo. **3.** tr. Elegir o señalar a alguien para un cargo, un empleo u otra cosa» (http://buscon.rae.es/draeI/SrvltConsulta?TIPO_BUS=3&LEMA=nombrar).

¡Y se quedaron a morir su tiempo
en el destino de esta nueva Patria!

E rimasero a consumare il loro
tempo
nel destino di questa
nuova Patria!

Puerta

El hombre y la mujer frente a la buena tierra,
Tierra de Santa Fe: la puerta de la tierra
della
El hombre y la mujer que ya en la tierra entran;
La mujer con el miedo y el hombre con su fuerza.
l'uomo
El hombre y la mujer sobre la tierra nueva.
El hombre que en el paño la levanta y la alienta.
La mujer que en la mano del hombre la contempla;
La mujer que en la mano, como a una igual, la tienta.
come
Hombre y mujer mirándose para decirse: “¡Nuestra!”.

El hombre y mujer bajo las ramas negras.
rami
El hombre desmontando para encontrar la tierra.
La voz de la paloma que al hombre desconcierta.
La voz de la calandria a la mujer la alegra.
rallegra
El hombre con el hacha para encontrar la tierra.
trovare
La mujer con el agua para que el hombre beba.

El pie del hombre que ara señalando en la gleba.
El pie de la mujer sobre la blanda hierba.
Del pie del hombre el trigo, la liebre y la culebra.
la
Del pie de la mujer el pájaro que vuela...
l'uccello

L'uomo e la donna di fronte
alla buona terra,
Terra di Santa Fe: la porta
terra
L'uomo e la donna che ormai
entrano nella terra;
La donna con la paura e
con la sua forza.
L'uomo e la donna sopra la
terra nuova.
L'uomo che in un panno la
solleva e le infonde vita.
La donna che nella mano
dell'uomo la contempla.
La donna che nella mano,
a un suo simile, la scruta.
Uomo e donna guardandosi
per dirsi: “Nostra!”.

L'uomo e la donna sotto i
neri.
L'uomo disboscando per
trovare la terra.
La voce della colomba che
sorprende l'uomo.
La voce dell'oriola che
la donna.
L'uomo con l'ascia per
la terra.
La donna con l'acqua perché
l'uomo beva.

Il piede dell'uomo che ara
lasciando segni nelle zolle.
Il piede della donna sopra
l'erba morbida.
Dal piede dell'uomo il grano,
lepre e il serpente.
Dal piede della donna

Vuela cantando el pájaro del color de la tierra.

che vola.
Vola cantando l'uccello dal
colore della terra.

Marcha sobre Buenos Aires
1921

Vienen de la tierra a grandes pasos,
Como sembrando gritos.
Llevan un terrón en cada pugno...
Todos tienen mal vino.

Italia nos lo dio-¡Salud, Italia,
regaladora de hijos!-,
con el *sirocco* por el sangre,
con el reniego y el suspiro.

La gente se sonríe todavía
de sus oscuros apellidos,
de sus brazos que cuelgan como ramas

de sus bigotes abatidos

¡Pero mirad el trigo!

Moretti, Marinozzi, Tornatore,
Como revuelto río
La gente se sonríe en los balcones
de sus sombreros hundidos

¡Pero mirad el lino!.....

En los escaparates se ve el pan.
No hay pan sin trigo.
Los panaderos bajan las persianas
Hacen entrar a los niños.

¡Pero mirad el campo florecido!

En la tierra están solas las mujeres.
Sola la margarita del molino.

Marcia su Buenos Aires
1921

Vengono dalla terra a grandi passi,
Come seminando grida.
Portano una zolla in ogni pugno...
Tutti sono provocatori.

L'Italia ce lo diede – Salute, Italia,
donatrice di figli! -,
con lo scirocco nel sangue,
con il rifiuto e il sospiro

La gente ancora sorride
dei loro oscuri cognomi,
delle loro braccia che pendono come
rami
dei loro baffi inclinati

Però guardate il grano!

Moretti, Marinozzi, Tornatore,
Come fiume torbido
la gente sorride sui balconi
dei loro cappelli deformati

Però guardate il lino!....

Negli scaffali si vede il pane.
Non esiste il pane senza grano.
I panettieri abbassano le persiane
Fanno entrare i bambini.

Però guardate il campo fiorito!

Nella terra ci sono solo le donne.
Sola la margherita del mulino.

No hay viento en las espigas
También el viento se ha ido.

Es el que sopla en la ciudad
con el olor distinto.
Todo Buenos Aires
tiene el olor a trigo.

Y el color de la Casa Rosada
se muda en amarillo.

Jugadores que juegan el cereal
salen a conocerlo, vivo.
El miedo entra en sus manos
como azulado lino.
Se oye la voz del hombre sobre el hombre:
¡Que no avancen los gringos!

¡Pero mirad el campo florecido!

Coronatti, Piacenza, Tornatore,
Y María de Alcorta, la del grito.
Ella en la tierra para que la pisen,
en cada brazo un niño.

1956

La invasión gringa

1
Hoy nadie llegaría
Pero ellos llegaron
Sumaban mil doscientos
Cruzaron el Salado.

.....
El trigo lo traían las mujeres
en el pelo dorado
Hojas de viejos libros
volaban sobre el campo

.....

2
¿ Donde se hallaba el oro,
de todos alabado?
El oro estaba en un pequeño árbol:
el oro era un engaño;

Non c'è vento tra le spighe
Anche il vento se n'è andato.

È quello che soffia sulla città
con un odore diverso.
Tutta Buenos Aires
profuma di grano.

e il colore della Casa Rosada
diventa giallo.

Giocatori che giocano il cereale
escono a conoscerlo, vivo.
La paura entra nelle loro mani
come lino bluastro.
Si sente la voce dell'uomo sull'uomo:
Che non avanzino i *gringos*!

Però guardate il campo fiorito!

Coronatti, Piacenza, Tornatore,
E Maria di Alcorta, quella del grido.
Lei nella terra, affinché la calpestino,
in ogni braccio un bambino.

L'invasione gringa

1
Oggi nessuno arriverebbe
però loro arrivarono
se ne contavano milleduecento
Attraversarono il Fiume Salado

Il grano lo portavano le donne
nei capelli dorati
fogli di vecchi libri
volavano sul campo

2
Dove si trovava l'oro
da tutti lodato?
L'oro era in un piccolo albero:
l'oro era un inganno

solo pequeñas flores
de oro perfumado...

.....

4

Un niño pregunta
cuando vuelven los barcos.
Una mano de madre que detiene
la pregunta en los labios.
Un hombre con los ojos
clavados en el campo.
Una mujer que escribe:
-Ya llegamos.
Hay árboles enormes
muchos pájaros;
Una cruz en el cielo, luminosa;
un río amargo....

5

Su lengua era difícil.
Sus nombres eran raros.
Los gauchos murieron
sin poder pronunciarlos.
Berlincourt se llamaba
Que es un hilo enredado
Zingerling se llamaban
Campanita sonando
Zimmerman: un dibujo
Del mar atravesado
(Mas atrás ya venían
los hombres italianos
Boncompagni adelante
el vino derramado).

6

Una mujer que escribe:
-Nos casamos.
La tierra es nuestra ! nuestra!
Todo lo que tocamos es nuestro:
El buey, el horno, el rancho...

solo piccoli fiori
di oro profumato...

.....

4

Un bimbo domanda:
quando tornano le navi
Una mano di madre che ferma
la domanda sulle labbra.
Un uomo con gli occhi
inchiodati sul campo.
Una donna che scrive:
- Siamo arrivati.
Ci sono alberi enormi
molti uccelli;
una croce nel cielo, luminosa
un fiume amaro....

5

La loro lengua era difficile
I loro nomi erano strani.
I "gauchos" morirono
Senza poterli pronunciare.
Berlincourt si chiamava
che è un filo intricato
Zingerling si chiamavano
campanella suonando
Zimmerman: un disegno
del mare solcato
(più indietro venivano
gli uomini italiani
Boncompagni avanti
il vino sparso).

6

Una donna che scrive:
- Ci siamo sposati
La terra è nostra! Nostra!
Tutto quello che tocchiamo è nostro:
il bue, il forno, la fattoria...

Bibliografía

- Aa.Vv., *Actas del XXIV Congreso de Lengua y Literatura Italianas de ADILLI*, Imprenta Italia, Parana, Entre Rios, junio 2009.
- Aa.Vv., *Buenos Aires Italiana*, Ministerio de Cultura, Gobierno de la Ciudad de Buenos Aires, Next Print, Buenos Aires, Argentina, 2009.
- Biasetti Lina – Biasetti Luisa, *Influenza linguistica italiana nella parlata rioplatense*, XXIV Congreso de lengua y literatura italianas, ADILLI, Paraná-Entre Rios, 9-10 y 11 de Octubre de 2008.
- Blengino Vanni, *La Babele nella “Pampa”, l’emigrante italiano nell’immaginario argentino*, Diabasis, Reggio Emilia, Italia, 2005.
- Cancellier Antonella, *Lenguas en contacto, italiano y español en el Río de la Plata*, Unipress, Padova, Italia, 1996.
- *Diccionario del uso del español*, Editorial Gredos, Madrid, 1975.
- *Diccionario de la Real Academia Española*, Real Academia Española, XX ed., Madrid, 1984.
- *Diccionario El pequeño Larousse ilustrado 1998: en color*, editorial: Aique grupo editor, Buenos Aires, 1998.
- Di Tullio Angela, *Políticas lingüísticas e inmigración. El caso argentino*, Eudeba, Buenos Aires, Argentina, 2003.
- Friedrich de Theler Liana, *Vecchioli: más que un postmodernista, personalista*, Librería y editorial Colmegna S.A.-Santa Fe, 1986.
- Giannini Stefania – Bianchi Elisa, *L’italiano di stranieri*, Università per stranieri di Perugia, ICON.
- Guazzelli Francesca, *Principi e metodi della dialettologia italiana*, Università di Chieti, ICON.
- Isaías Jorge (a cura di), *José Pedroni, papeles inéditos. Cartas. Discursos. Entrevistas*, Centro de publicaciones de la Universidad Nacional del Litoral, Santa Fe, 1996.
- Pedroni José, *Obra poética*, vol.III, Secretaría de Extensión, Universidad Nacional de Litoral, Santa Fe, Argentina, 1999.
- Valdman A., *Le créole*, Klincksieck, Parigi, 1978.

- Vecchioli Mario, *Obra poética*, Talleres de Establecimiento Gráfico Acosta Hnos. S.C.C., Santa Fe, Rep.Arg. 1997.

Sitografía

- <http://www.camdipsalta.gov.ar/INFSALTA/acastellanos>
- <http://www.fhuc.unl.edu.ar/portalgringo/inicio>
- <http://www.fhuc.unl.edu.ar/portalgringo/inicio>
- <http://www.patrimoniosf.gov.ar/ver/0-564/>
- <http://www.scielo.org.ar>
- www.pampagringa.com.ar
- [www.pampagringa.com.ar/BIOGRAFIAS/PEDRONI/Maria de Alorta.htm](http://www.pampagringa.com.ar/BIOGRAFIAS/PEDRONI/Maria_de_Alorta.htm)
- <http://www.educar.org/diccionario/c/cef-coa.asp>
- http://buscon.rae.es/draeI/SrvltConsulta?TIPO_BUS=3&LEMA=nombrar